



AUDIZIONE PRESSO COMMISSIONE BILANCIO CAMERA DEI DEPUTATI SUL DECRETO LEGGE N. 19/2024 INERENTE ULTERIORI DISPOSIZIONI URGENTI PER L'ATTUAZIONE DEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR)

Memoria UIL

Ringraziamo la Commissione Bilancio della Camera dei Deputati per questa audizione sul Disegno di Legge di conversione del Decreto-legge inerenti alle disposizioni per l'attuazione del PNRR.

Proprio esattamente un anno fa abbiamo avuto un'audizione al Senato della Repubblica, sempre in Commissione Bilancio e sempre sulle norme per accelerare la messa a terra del PNRR.

Diciamo questo perché ci troviamo di fronte, se non abbiamo perso il conto, al quarto Decreto che modifica la Governance del PNRR e apporta semplificazioni all'impianto generale del PNRR, senza considerare le varie norme inserite di volta in volta nei vari Decreti che si sono via via succeduti.

Siamo di fronte ad un Decreto-legge "omnibus", che affronta il tema della governance, dell'accelerazione della spesa e dell'avanzamento dei progetti, delle risorse per i progetti definanziati a seguito della rimodulazione del PNRR, delle norme in materia di contrasto al lavoro nero e salute e sicurezza sul lavoro e sui progetti del capitolo del RePowerEU.

Il Decreto risolve alcune questioni che avevamo sollevato anche all'interno della Cabina di Regia, ma l'impianto generale risulta molto carente dal momento che non risolve i temi di fondo per l'attuazione del PNRR e lascia irrisolte questioni fondamentali quali il tema della salute e sicurezza sul lavoro ed il contrasto al precariato.

Così come assistiamo, con questo decreto, all'ennesima norma di accentramento di poteri e decisioni verso "Palazzo Chigi" che avrà il potere, attraverso controlli, di commissariare le amministrazioni inadempienti.

Siamo a un crocevia in cui occorre avere contezza e rendere evidente ed esplicita la correlazione tra i progetti definanziati da PNRR e gli investimenti che si faranno con le risorse del Piano Nazionale Complementare (PNC), con quelle ordinarie nazionali e con quelle della coesione.

Infatti, è vero che il Decreto individua le risorse per portare a compimento i progetti defianziati con la revisione del PNRR, ma lo fa in maniera non proprio lineare: si defianziano progetti del PNC; si utilizzano risorse della coesione nazionale che tra l'altro hanno il vincolo di destinazione territoriale dell'80% al Mezzogiorno; si utilizzano risorse ordinarie nazionali che erano state originariamente previste per quei progetti.

Insomma, sembra una specie di gioco delle "tre carte", con la speranza di alzare sempre quella dove sotto ci sono i soldi per finanziare l'opera di turno.

Per questo, con insistenza, chiediamo nuovamente che si inizi a fare un monitoraggio sulle tre trasversalità del PNRR che riguardano donne, giovani e Mezzogiorno che rappresentano, tra l'altro, le tre grandi debolezze e disuguaglianze del nostro Paese.

Evidenziamo, a tale proposito, l'esigenza di un monitoraggio "rafforzato", relativamente al rispetto della clausola del 40% delle risorse del PNRR al Mezzogiorno dal momento che la seconda relazione sulla destinazione al Mezzogiorno delle risorse PNRR, a cura del Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud della Presidenza del Consiglio dei Ministri è ferma al secondo semestre 2022.

Al contempo, va monitorato l'impiego delle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione per il rispetto del vincolo di territorialità dell'80% al Mezzogiorno.

Così come per quanto riguarda la trasversalità delle donne e giovani troviamo inaccettabile un allentamento della clausola relativa alle premialità e penalità del 30% di assunzioni per i contratti pubblici avviati dal 1° febbraio 2020.

Inoltre, è da tempo che chiediamo di rendere più stringenti i criteri nel derogare a tale norma, previsti dalle linee guida emanate dal Governo in applicazione del nuovo codice degli appalti.

E invece ci troviamo davanti a un regalo alle imprese a scapito dell'occupazione di donne e giovani, fatto per noi assai grave.

E poi crediamo che vada tolto il freno a mano dalla macchina che governa il PNRR e le politiche di coesione e vadano usate presto e bene le risorse.

Quanto al tema della salute sicurezza e al contrasto al precariato e lavoro nero, come vedremo più avanti in dettaglio, ci sembra di potere affermare che la "montagna abbia partorito il topolino"

Nonostante alcune nostre proposte siano state accolte, c'è ancora molta ma molta strada da fare.

Siamo preoccupati dall'andamento lento nella messa a terra dei progetti, quando servirebbero performances decisamente più "rock".

Infatti, come emerge dalla IV relazione semestrale al Parlamento, alla fine dello scorso anno, abbiamo speso soltanto il 44,5% di quanto ricevuto con le prime quattro rate dall'Unione Europea (102,5 miliardi di euro).

A nostro avviso, come abbiamo avuto modo di segnalare in tutte le precedenti audizioni, dobbiamo agire a monte e rimuovere gli ostacoli che impediscono una performance che rispetti le scadenze del PNRR.

In primis, occorre affrontare il nodo dell'efficienza e l'efficacia del funzionamento della pubblica amministrazione, a iniziare dalla capacità di spesa e quindi "assorbimento delle risorse" (spesa), in tempi europei.

L'ammodernamento della Pubblica Amministrazione, gli investimenti per il suo funzionamento devono esser percepiti e concepiti come proprie e vere precondizioni allo sviluppo.

Nella Pubblica Amministrazione, sia centrale che locale, è necessario un grande piano di rigenerazione amministrativa che preveda un piano straordinario di assunzioni a tempo indeterminato di personale specializzato, che vada ben oltre il turn over, e un piano di formazione e aggiornamento degli attuali dipendenti.

Non bastano, certo, le 2.200 assunzioni negli Enti Locali ubicate nelle 7 Regioni meno sviluppate fatte con il Programma Nazionale Capacità per la coesione", cofinanziato con fondi comunitari.

Tra l'altro la richiesta degli Enti Locali è stata tre volte superiore rispetto alla disponibilità e questo la dice tutta di come dopo anni di blocco assunzionale sono ridotti gli Enti Locali.

Occorre modificare i parametri per le assunzioni e di spesa negli Enti Territoriali dal momento che, quasi il 60% degli Enti Locali sono in dissesto o predissesto e quindi hanno assunzioni bloccate per svolgere l'ordinaria amministrazione e devono contrarre la spesa corrente nazionale con il rischio di non cogliere l'occasione del PNRR e di diminuire la quantità dei servizi offerti alle persone.

In un assetto istituzionale che vede, su un totale di 7.901 Comuni, il 69% con una popolazione al di sotto dei 5 mila abitanti, risulta difficile attuare operazioni complesse cofinanziate sia dai fondi europei sia dal Fondo Sviluppo e Coesione (bandi, avvisi, gare di appalto, rendicontazioni ecc.).

Per questo, sarebbe opportuno favorire, con una forma di "premiabilità", l'aggregazione delle funzioni dei Comuni per "area vasta" con una soglia dimensionale adeguata, anzitutto allo scopo di migliorare sensibilmente le performance di progettazione e di spesa, garantendo opportune sinergie con altre fonti finanziarie nazionali ed europee attraverso la dotazione di personale qualificato o da riqualificare con professionalità specifiche.

Potrebbe essere anche l'occasione per rivedere il ruolo e le funzioni delle Province e città metropolitane.

Purtroppo, anche questo decreto dà delle risposte solo parziali a questi temi, con poche stabilizzazioni, limitate assunzioni e tutte a carattere temporaneo aumentando di fatto la precarietà nella Pubblica Amministrazione e attraverso l'incentivazione economica del personale impiegato nei progetti del PNRR, quest'ultima condivisibile.

Chiediamo quindi, al pari delle stabilizzazioni del Ministero della Giustizia e della cybersicurezza, l'assunzione a tempo indeterminato dei titolari di incarico di collaborazione che hanno prestato servizio negli istituti del Ministero della Cultura, al fine di potenziare la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale e per portare a compimento i progetti del PNRR.

C'è un tema per noi fondamentale della trasparenza, in quanto nel Decreto non ci sono provvedimenti volti alla consultazione pubblica dei dati "Regis" inerenti all'attuazione del Piano e all'avanzamento finanziario.

Questo è un grave vulnus, che abbiamo più volte chiesto di superare e correggere. Sono risorse pubbliche e la trasparenza è d'obbligo.

Nel merito dei poteri sostitutivi, per le Amministrazioni inadempienti, per l'attuazione del Piano ne prendiamo atto.

Certo non ci possiamo permettere di perdere risorse vitali per il nostro sistema economico e sociale, ma al tempo stesso i commissariamenti rappresentano un fallimento della politica e della buona amministrazione.

Tra l'altro, non è che i commissari arrivino e con la bacchetta magica risolvono "d'emblée" tutti i problemi: anche questi soggetti per portare a compimento il loro lavoro hanno bisogno di una struttura amministrativa efficace e non di soli consulenti esterni.

Va, invece, nella giusta direzione la previsione di anticipare alle amministrazioni titolari di progetti di PNRR il 30% del costo dei singoli interventi da effettuare.

Sulle misure per il rafforzamento dell'attività di supporto in favore degli Enti Locali, con la costituzione di cabine di coordinamento presso ogni prefettura, è prevista una governance composta soltanto delle istituzioni pubbliche e non anche quella delle parti sociali, che invece, potrebbero portare un contributo rilevante.

Più delicata la norma della stretta sulle rendicontazioni attraverso la previsione di azioni di recupero in caso di mancato o incompleto raggiungimento degli obiettivi.

Riteniamo insufficienti i provvedimenti che riguardano gli alloggi universitari e ci leggiamo un'intenzione di favorire il mercato privato a fronte, invece, della necessità di una garanzia degli investimenti pubblici in materia di diritto allo studio.

Anche se raggiungessimo l'obiettivo di aggiungere altri 60 mila posti letto a quelli esistenti, arrivando a 90 mila, è vero che ridurremmo il divario dell'Italia rispetto alla media dell'UE, ma è altrettanto vero che nel nostro Paese sono necessari almeno 130 mila posti letto per gli studenti e le studentesse fuori sede.

Prendiamo atto positivamente, che i Piani Integrati Urbani e i Piani della Rigenerazione Urbana verranno portati a termine e non subiranno tagli e definanziamenti, ma adesso occorre evitare che la copertura finanziaria trovata vada a discapito di altre politiche e progetti in capo ai Comuni.

Sul tema sicurezza e salute nei luoghi di lavoro e contrasto al lavoro illegale, come si suol dire “doveva scapparci il morto per intervenire”, anzi 5 vittime nello stesso cantiere, come se 3 vittime sul lavoro al giorno non suscitassero lo stesso sdegno da parte del Governo.

Intanto permetteteci di dire che non si possono affrontare temi così importanti come il contrasto agli infortuni e morti sul lavoro, e tutte le loro cause, tra cui il lavoro sommerso, l'interposizione illecita di manodopera, il sistema degli appalti e dei subappalti a cascata, attraverso un Decreto Legge e, soprattutto, senza un previo e approfondito confronto con le Organizzazioni Sindacali comparativamente più rappresentative.

E sottolineiamo comparativamente più rappresentative perché se l'intento del pacchetto su sommerso e salute e sicurezza è quello di prevenire e contrastare fenomeni degenerativi del nostro mercato del lavoro, costellato da centinaia di contratti collettivi sottoscritti da organizzazioni sindacali prive di rappresentatività, è per noi assolutamente inaccettabile concepire l'introduzione di una norma che permetta l'applicazione del “contratto collettivo nazionale e territoriale maggiormente applicato nel settore”.

Tra l'altro, quelli che noi definiamo “contratti pirata”, sono fonte di dumping contrattuale e salariale, nonché peggiorativi delle condizioni di lavoro e di sicurezza dei lavoratori e delle lavoratrici.

Si chiede quindi di riformulare l'art 29, c.2, lett. a) del presente Decreto Legge, nel seguente modo: *“1-bis. Al personale impiegato nell'appalto di opere o servizi e nell'eventuale subappalto è corrisposto un trattamento economico e normativo complessivo non inferiore a quello previsto dai contratti collettivi nazionali e territoriali in vigore per il settore e per la zona nella quale si eseguono le prestazioni di lavoro, stipulati dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e quello il cui ambito di applicazione sia strettamente connesso con l'attività oggetto dell'appalto svolto dall'impresa anche in maniera prevalente”*.

È questa tra le principali criticità che riscontriamo nel pacchetto di interventi che riguardano la materia del lavoro e, più precisamente, i temi della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro ed il contrasto al lavoro sommerso.

E volendo continuare nell'analisi, non condividiamo il depotenziamento dell'impianto sanzionatorio relativo alla disciplina del lavoro occasionale in agricoltura, in cui si riducono da una parte i casi oggetto di sanzione (l'eliminazione del riferimento alla violazione degli obblighi di comunicazione di cui al comma 346 della L. 197/2022) e dall'altra l'entità economica della stessa (passando da una sanzione amministrativa pecuniaria riferita ad ogni giornata di violazione a una riferita a ciascun lavoratore).

Considerate, quindi, le specificità del lavoro agricolo e la sua relativa permeabilità a fenomeni di lavoro nero o “grigio”, ribadiamo la necessità di mantenere un elevato livello di attenzione e, conseguentemente, gli aspetti sanzionatori in vigore ante questo Decreto Legge.

Infine, riteniamo vada sottolineato che, come precisato dal comma 343 della legge 197/2022, la disciplina del lavoro occasionale in agricoltura trova applicazione per il biennio 2023/2024 e che, pertanto, prima di avanzare modifiche all’impianto della legge, sarebbe utile e necessario attendere il termine del biennio previsto e avviare un’analisi sull’efficacia della norma anche attraverso le informazioni raccolte dall’apposita banca dati informativa prevista al comma 353 della legge del 2022.

Rispetto alle novità in tema di fruizione dei benefici normativi e contributi in materia di lavoro e legislazione sociale, non ci convince che le aziende che regolarizzano successivamente delle violazioni (qualunque sia la loro natura), possano ricevere benefici normativi e contributivi al pari di chi ha sempre agito nel rispetto delle regole. Il messaggio che deve passare è che tutte le aziende devono sempre operare nella legalità.

Un intervento che vediamo sicuramente con favore è l’ingresso della norma che in edilizia, nell’ambito degli appalti pubblici e privati, responsabilizza maggiormente il responsabile del progetto e il committente attraverso l’obbligo di verifica della congruità e l’introduzione di una sanzione in passato non prevista.

Ciò che non ci convince è sia l’entità troppo bassa della sanzione amministrativa a carico del committente nell’appalto privato (da 1000 a 5000 euro) poiché riteniamo che non costituisca un deterrente, ma soprattutto l’aver fortemente innalzato, senza motivo, la soglia per la sanzione sui lavori privati a 500 mila euro, quando l’attuale obbligo scatta a partire da 70 mila euro.

Ciò perché spesso sono gli appalti privati edili di piccolo valore quelli in cui il non rispetto della congruità del costo della manodopera è più frequente, creando concorrenza sleale e scarso rispetto delle norme su salute e sicurezza.

Allo stesso modo, in tema di appalti pubblici, essendo anche in questo caso previsto un obbligo di congruità, troviamo assolutamente inaccettabile aver previsto un qualsiasi tipo di soglia.

Con riferimento alla nascente “Lista di conformità INL”, ne valutiamo favorevolmente l’introduzione poiché costituirà un contenitore prezioso di quelle che ci piace definire “imprese virtuose”.

A tal fine, però, chiediamo di aggiungere nell’elenco dei requisiti che le imprese debbono avere, anche la piena applicazione dei CCNL stipulati dalle associazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e l’inserimento anche della regolarità retributiva, contributiva e assicurativa.

Chiediamo di inserire, come ulteriore requisito per l’iscrizione nella lista di conformità, la consegna del documento unico di certificazione degli infortuni emesso dall’Inail (da normare). Ciò che invece non convince di questa misura, è il tipo di premialità che si intende attuare, poiché consistente nell’assenza di ispezioni per 1 anno.

Vediamo in tale premialità più una motivazione volta a “rimediare” all’insufficiente numero degli ispettori, piuttosto che realizzare un bollino di legalità.

Constatiamo, invece, con favore che i controlli in materia di salute e sicurezza non rientreranno nella zona franca dalle ispezioni, come invece era previsto nella bozza di decreto iniziale. Crediamo poi che non si possa applicare la norma all’impresa/azienda madre che ha cantieri e attività mobili o sparse nel territorio nazionale.

Andrebbero quantomeno esclusi i settori dove le ispezioni hanno registrato alte percentuali di irregolarità, tra cui l’edilizia ed il terziario.

Apprezziamo il ripristino, da noi richiesto, della rilevanza penale, con conseguente inasprimento di sanzioni, della somministrazione, distacco e appalto illecito di manodopera, superando la depenalizzazione introdotta nel 2016, così come il rafforzamento delle sanzioni penali in caso di somministrazione fraudolenta.

Questo inasprimento del sistema sanzionatorio trova però un limite nella soglia massima prevista (50 mila euro) che riteniamo non congrua rispetto alla proporzionalità delle pene pecuniarie.

Positivo l’innalzamento dall’attuale 20% al 30% della maxi-sanzione da lavoro nero.

Rispetto al tema del rafforzamento dell’attività di accertamento e di contrasto delle violazioni in ambito contributivo, riteniamo che così come per l’evasione fiscale, anche per l’evasione contributiva non si può né si deve risolvere il problema premiando i “furbetti” attraverso condoni “mascherati” che prevedono forti riduzioni di sanzioni civili e amministrative.

E ciò a maggior ragione laddove vi sia una palese “intenzione” di evadere contributi o premi.

Ricordiamo, inoltre, che tale evasione derivante dall’intenzionale occultamento di rapporti di lavoro da parte del datore di lavoro, significa il non rispetto dei diritti sanciti dal nostro ordinamento, compreso il non rispetto di norme su salute e sicurezza spesso causa di infortuni e morti sul lavoro.

Tra l’altro queste proposte sembrano più un tentativo di “fare cassa” piuttosto che di contrastare adeguatamente una piaga come quella del lavoro sommerso.

Non riteniamo, quindi, accettabili le modifiche che si intendono apportare, poiché se da una parte è corretto premiare i datori di lavoro rispettosi della contrattazione collettiva comparativamente più rappresentativa, della legislazione lavoristica e previdenziale e di quella su salute e sicurezza, dall’altra è totalmente scorretto premiare con forti sconti di sanzioni chi non rispetta le regole.

Condivisibile la parte che riguarda l’introduzione nelle attività dell’Inps, della promozione dell’adempimento spontaneo degli obblighi contributivi, ma come già sopra descritto, siamo nettamente contrari all’introduzione di qualsiasi forma di vantaggio per chi non ha ottemperato fino in fondo al proprio dovere.

Quanto all'articolo che riguarda le ulteriori disposizioni urgenti in materia di lavoro, è per noi il tema dei temi da affrontare.

La prevenzione e la repressione di condotte irregolari e illecite delle imprese sia in tema di legislazione del lavoro, che sul versante contributivo e della sicurezza, sono un pilastro fondamentale per raggiungere l'obiettivo di un mercato del lavoro regolare e sicuro per le lavoratrici e lavoratori che vi operano.

Siamo sufficientemente coscienti dell'impossibilità di poter controllare costantemente tutte le imprese presenti sul territorio nazionale, ma allo stesso tempo non è più tollerabile, visto l'alto tasso di irregolarità che si riscontra nei controlli, che ogni anno si effettuino una media di sole 100mila tra ispezioni e accertamenti.

Se guardiamo ai risultati delle ispezioni condotte nel 2023, l'INL ha definito poco più di 80 mila ispezioni, che rappresentano il 4,8% delle aziende con dipendenti censite dall'Inps.

Davvero un numero irrilevante anche per le statistiche.

E allora ben venga lo scorrimento delle graduatorie per l'assunzione di 466 ispettori finanziate dallo scorso Governo e ben venga l'assunzione di nuovi ispettori, sebbene riteniamo che l'incremento di 250 ispettori nei ruoli dell'INL e il potenziamento di 50 Carabinieri, sia una goccia nell'oceano.

Chiediamo, che i criteri su cui si baseranno i bandi regionali sino oggetto di apposita contrattazione con le Parti Sociali.

Nell'ambito della novità del complessivo disegno di rivisitazione dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro, in cui gli ispettori dell'Inps e Inail torneranno ad avere un'autonomia gestionale sui loro rispettivi ambiti di intervento e in cui tali Istituti potranno assumere ispettori, riteniamo fondamentale assicurare un maggiore e rafforzato coordinamento dell'INL di tutti i soggetti preposti alle ispezioni.

È questo, infatti, il punto di svolta per un efficace ed efficiente sistema di vigilanza.

E sul tema del coordinamento, di chi fa chi e cosa e di come si intenderà attuarlo, riteniamo fondamentale che vi sia un confronto con le Parti Sociali.

Sarebbe assai grave tornare ad un blando coordinamento tra INL-INPS-INAIL e da subito ci dichiariamo contrari a riportare al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali il coordinamento della vigilanza.

C'è poi un ulteriore aspetto su cui riteniamo non si possa più tergiversare, poiché strategico ai fini di maggiori e migliori controlli: è necessaria la condivisione, l'incrocio e l'interoperabilità di tutte le banche dati dei diversi soggetti che a vario titolo effettuano controlli, prevedendo una banca dati unica.

Sull'esonero contributivo per la regolarizzazione del lavoro di cura a favore delle persone anziane non autosufficienti, riteniamo che si parta da un giusto principio, quello di aumentare le agevolazioni per il lavoro domestico, ma così come sottolineato dalla UIL e dalla UILP in occasione dell'audizione sul Decreto a favore delle persone anziane, la platea delle persone over 80 e con un Isee di 6 mila euro, è una platea molto limitata.

Riteniamo, quindi, che le prestazioni sociosanitarie alle persone non autosufficienti, non possono essere basate sull'età bensì sul bisogno di cura.

Rispetto alla Patente cosiddetta "a crediti", introdotta per la prima volta in questo Decreto con un ritardo di ben 15 anni dalle previsioni legislative del D. Lgs 81/2008, esprimiamo non poche perplessità, la prima è che si applicherà solo al settore edile.

Pur consapevoli dell'importanza e delle potenzialità di tale strumento, nell'ottica di contrasto al fenomeno infortunistico attraverso una piena qualificazione delle imprese, ricordiamo che siamo stati i primi, insieme a CGIL e CISL, a richiederne insistentemente l'attuazione nelle nostre rivendicazioni.

Riteniamo che la sua messa a terra, così come presentata in questo Decreto, non risponda affatto agli obiettivi che il legislatore, nel lontano 2008, si era prefissato e nemmeno alle proposte operative fatte da UIL, assieme a CGIL e CISL per il settore edile.

Così come riportato nel vecchio articolo 27 del D. Lgs. 81/2008, ora interamente sostituito, il sistema di qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi, con riferimento alla tutela della salute e sicurezza sul lavoro, doveva essere fondato, infatti, sulla base della specifica esperienza, competenza e conoscenza, acquisite anche attraverso percorsi formativi mirati, nonché sull'applicazione di determinati standard contrattuali e organizzativi nell'impiego della manodopera, anche in relazione agli appalti e alle tipologie di lavoro flessibile.

Esperienza, competenza, conoscenza, standard contrattuali e organizzativi: criteri che non sembrano rientrare fra i requisiti necessari per l'ottenimento della patente. Rientrerebbero infatti esclusivamente quelli di natura burocratico amministrativa, come il DURC, il DURF e il DVR.

Quest'ultimo, tra l'altro, sebbene necessario come adempimento normativo, dovrebbe tuttavia essere verificato nella sua attendibilità e coerenza con la realtà aziendale per cui è stato redatto.

Non è previsto, quindi, né alcun requisito di natura tecnico-professionale né l'applicazione di contratti collettivi sottoscritti dalle Organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e per questo portatori di maggiori tutele per i lavoratori e le lavoratrici anche in tema di salute e sicurezza sul lavoro.

Riguardo al tema delle decurtazioni sul punteggio della patente, non ne condividiamo assolutamente la logica alla base.

Ci pare inaccettabile, infatti, che la morte di uno o addirittura più lavoratori/lavoratrici possa valere appena 20 crediti e una inabilità permanente 15 crediti.

Così come non può essere sufficiente, per il recupero di 5 crediti decurtati, la frequenza di un corso formativo, di cui peraltro non sono note minimamente le caratteristiche: chi dovrebbe seguirli, chi dovrebbe erogarli, quante ore dovrebbero durare e con che modalità si dovrebbero svolgere.

Il tutto con l'aggravante, per noi, che i crediti decurtati nel medesimo provvedimento non possano essere superiori a 20 e che si debba attendere il riconoscimento della responsabilità datoriale, in caso di morte o infortunio grave, per procedere con la decurtazione del punteggio.

Quindi il 16 febbraio scorso, i 5 operai morti nel cantiere di Firenze valevano 20 crediti in tutto?

Insomma, un meccanismo per noi insostenibile, che dimostra palesemente come questo provvedimento sia stato realizzato velocemente e senza un vero ragionamento di fondo, mirato realmente alla qualificazione delle imprese.

Non basta infatti seguire un corso di formazione se dopo un grave incidente non si prevedono azioni di miglioramento.

Non ci trova assolutamente d'accordo nemmeno l'esclusione, dall'obbligo di possesso della patente, delle imprese certificate SOA, attestazione che non tiene assolutamente in considerazione le questioni relative alla salute e sicurezza sul lavoro.

Riteniamo, inoltre, singolare che nel nuovo provvedimento non siano previste differenziazioni tra le imprese, sulla base del numero dei dipendenti, sia per quanto riguarda i punteggi iniziali assegnati, le decurtazioni e l'importo delle sanzioni applicate a seguito di un'ispezione che abbia rilevato la mancanza del possesso della patente o il possesso della medesima con un punteggio inferiore a 15 crediti.

Infine, auspichiamo che il Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, previsto al fine di individuare le modalità di presentazione della richiesta di rilascio della patente, si costruisca un confronto vero con le Organizzazioni sindacali e che si individui nella bilateralità e in particolare nelle Casse edili territorialmente competenti, i soggetti presso cui i responsabili legali dell'impresa o i lavoratori autonomi dovranno rivolgersi per la predisposizione e il conseguente invio della domanda.

Nulla è previsto sulla Strategia Nazionale di Prevenzione e Protezione, ancora mancante, sull'applicazione del Codice degli appalti pubblici che prevede anche la responsabilità solidale e il divieto del massimo ribasso sui costi del lavoro e della sicurezza e altro ancora anche per gli appalti.

Per quanto concerne le disposizioni relative agli Istituti Tecnici e Professionali rimangono tutte le criticità dovute alla filosofia di fondo per la quale è previsto un dialogo più stretto con il mondo imprenditoriale.

Non si comprende come saranno integrati i docenti delle imprese, con quale contratto e quale monte ore e se questo andrà a comprimere la presenza dei docenti curricolari.

Al contempo abbiamo sempre avvisato sulla eccessiva attenzione alle competenze lavorative, mentre a nostro avviso uno studente che esce dal percorso di studi tecnici o professionali non

deve essere pronto a sapere che cosa si fa in quella determinata azienda: è l'azienda che deve investire in formazione e in capitale umano facilitata grazie ad un processo di istruzione curricolare che ha edificato ragazze e ragazzi con una solida cultura e conoscenze in grado di aggredire con una salda preparazione ogni tipo di competenza.

Sulle facoltà assunzionali nella scuola, fermo restando che le assunzioni potranno essere effettuate nei limiti del contingente maturato a legislazione vigente, non cambia la sostanza di un quadro drammatico rappresentato dai numeri relativi al precariato che non trova eguali in nessun Paese europeo (230 mila docenti precari in cattedra) a cui si aggiungeranno quelli dei pensionamenti che si stimano in circa 30 mila a settembre 2024.

Anche con questo Decreto si continua con interventi che non aggrediscono in maniera strutturale le questioni vere che riguardano la scuola.

In tema di Sanità questo Decreto rappresenta l'ennesima occasione mancata per introdurre norme più organiche e più efficaci per l'attuazione del PNRR.

Prendiamo atto che le disposizioni in materia di salute si riducono esclusivamente alla definizione di un'assunzione presso il Ministero della Salute di un ruolo dirigenziale e nell'introduzione della collaborazione di Agenas per la gestione delle piattaforme telematiche.

Appare pertanto chiaro come le questioni nel merito, relative al fabbisogno di personale, l'assenza di dati e la gestione della missione "Salute" del PNRR non siano state considerate urgente da trattare, nonostante le grandi difficoltà che emergono dalla messa a terra del progetto relativo alla medicina territoriale e di prossimità.

Ci chiediamo pertanto, predisposte le tante tecnologie citate, come stando procedendo gli interventi per attuare la Missione 6 del PNRR, anche in previsione dell'appena varato decreto attuativo sulle politiche per gli anziani e con quale personale e quale formazione verranno poi concretizzate.

Da questo punto di vista non è procrastinabile un attento monitoraggio, con il coinvolgimento delle parti sociali, nella messa a terra dei progetti sulla medicina territoriale (Case della Comunità, Ospedali di Comunità), anche a seguito della rimodulazione operata dal PNRR lo scorso anno.

Quanto al capitolo di REPowerEU il nuovo pacchetto di incentivi Transizione 5.0 dal nostro punto di vista è piuttosto deludente in quanto sono depotenziate tutte le aliquote dei crediti di imposta sia per gli investimenti relativi agli aspetti energetico/ambientali che per quelli relativi l'innovazione tecnologica afferenti al vecchio piano Impresa 4.0.

Prosegue poi l'illogica ratio del "meno investi più ti premio" con aliquote decrescenti del credito di imposta al crescere degli investimenti da agevolare.

Ci appaiono inoltre troppo onerosi, complessi e difficilmente comprensibili vincoli di accesso agli incentivi legati alla misurazione del calo di consumi divisi per processo ed unità produttiva.

Alla luce di tutto questo l'unico vincolo che ci appariva condivisibile, ovvero quello di incentivare solo l'acquisto di pannelli fotovoltaici prodotti in Unione Europea, può rappresentare in questo contesto, un ulteriore gravame per piccole e medie imprese.

Si rende tra l'altro impraticabile, con questo Decreto, la possibilità di cumulare gli incentivi delle aree ZES con quelli di Transizione 5.0 e Impresa 4.0, mortificando e colpendo negativamente in modo plateale la nuova ZES unica creata nel Mezzogiorno.

E proprio sulla ZES ancora una volta assistiamo all'ennesimo rinvio per la piena operatività della stessa.

Con l'occasione ribadiamo la nostra contrarietà alla realizzazione di una ZES unica, a carattere generalista.

La Zona Economica Speciale rappresenta oggi più che mai un'importante leva di politica industriale per il Mezzogiorno, se specializzata in alcuni settori strategici e legata al sistema portuale delle regioni del sud del Paese.

Il binomio ZES-porti, infatti, può rappresentare un forte attrattore per gli investimenti privati nelle aree retroportuali.

Condividiamo la decisione della misura per assicurare la continuità operativa degli impianti ex Ilva, il trasferimento di 150milioni di euro dall'amministrazione straordinaria di ILVA spa a Acciaierie d'Italia rappresenta una prima boccata d'ossigeno assolutamente vitale e *conditio sine qua non* per poter far ripartire gli impianti siderurgici di Taranto.

Ci rammarichiamo, invece, della disposizione relativa al taglio delle risorse agli interventi nei territori colpiti dagli eventi sismici del 2009 e del 2016.

Non possiamo non evidenziare come ancora molto ci sia da fare per accelerare le operazioni di ricostruzione, le quali peraltro, per essere rapide e trasparenti, devono avanzare di pari passo con il rafforzamento dei controlli di legalità.

In tal senso, è stato certamente apprezzabile il lavoro svolto in passato dal Commissario straordinario Giovanni Legnini in direzione della semplificazione e dell'accelerazione della ricostruzione privata nelle aree dell'Appennino Centrale.

Oggi, però, occorre affrontare organicamente i temi problematici della ricostruzione con un piano di sviluppo territoriale che coniughi la ricostituzione degli immobili privati e pubblici allo sviluppo economico e al ripristino delle comunità.

Bisogna anche stabilire una procedura uniforme per la successione delle fasi di emergenza ed è essenziale adottare una pianificazione nazionale pluriennale per la difesa del suolo e la gestione delle acque, nonché affidare una delega al Governo per la redazione di un Testo unico legislativo in materia di mitigazione del rischio idrogeologico e sismico.

È necessario un confronto strutturato tra Governo, istituzioni locali e parti sociali affinché si apra una fase positiva di collaborazione tra le realtà pubbliche, Stato, Regioni e le parti sociali

per affrontare temi così rilevanti del nostro Paese attraverso un vero coordinamento tra i livelli istituzionali nazionali e regionali).

Pur apprezzando l'attenzione del legislatore nei confronti dei controlli sugli interventi di efficientamento energetico degli edifici, ci corre l'obbligo di ribadire ancora una volta la nostra propensione verso la "stabilizzazione" di incentivi per permettere concretamente il rilancio del comparto edilizio italiano con agevolazioni fiscali e non assistere a una loro continua variazione negli anni.

È anche singolare notare come, rispetto alla prima versione della norma, i controlli previsti, riguardino soltanto il citato efficientamento energetico, e non anche quello sismico che pure è stato finanziato da una quota degli originari 14 miliardi di euro stanziati allo scopo dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.